

vivere

INTERVISTA AL CARD. OSCAR CANTONI, VESCOVO DI COMO
UNA DIOCESI BENEDETTA DA DIO

vivere

SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2023



EDITORIALE

3

Festa del Sacro Cuore di Gesù, misericordia infinita
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

4

Il Sacramento dell'Eucaristia
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SI'

6

Promuovere la cultura della Cura
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

8

Intervista al Card. Oscar Cantoni, Vescovo di Como
don Ferdinando Colombo, salesiano



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

12

Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria
don Umberto de Vanna, salesiano



IN FAMIGLIA

14

Alfabeto familiare
don Bruno Ferrero, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

16

Serviamo ancora noi genitori?
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



PAROLA DI DIO

18

Vangelo secondo Luca - Corso Biblico 14
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

20

Don Roberto Malgesini
Emilia Flocchini

SANTITÀ E MARTIRIO

22

La Beata Maria Laura Mainetti
Emilia Flocchini

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccolli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15205 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Solennità del Sacro Cuore di Gesù, Misericordia infinita

Carissima amica, carissimo amico,

il 16 giugno vivremo la solenne festa del Sacro Cuore, con la consapevolezza che siamo immersi nel grande fiume della **Misericordia** che sgorga e scorre senza soste dal cuore della **SS. Trinità**, dall'intimo più profondo del mistero di Dio.

Quando **il colpo di lancia squarcia il costato di Cristo** dal suo Cuore scaturisce lo Spirito che genera la nuova vita, simboleggiata dall'acqua che vivifica e dal sangue che alimenta la vita. Quindi, il Cuore trafitto del Redentore è la sorgente alla quale dobbiamo attingere per raggiungere la **vera conoscenza di Gesù Cristo** e sperimentare più a fondo il suo amore.

• Preghiamo così: «**Mio Signore e mio Dio, per il dono della tua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, contemplo, adoro e prego**».

Per questo la devozione al Sacro Cuore prende il suo avvio nel nutrire abbondantemente la nostra spiritualità con la conoscenza approfondita della Parola di Dio che "fa memoria" della vita di Cristo, del significato profondo dei fatti della sua vita.

Nel secolo scorso, il raggio bianco e quello rosso che **Santa Faustina** vede scaturire dalla ferita del costato trafitto del Signore e avvolgere tutto il mondo, indicano qual è la fon-

te viva dei **Sacramenti**, e quindi della vita della **Comunità cristiana**.

• Preghiamo così: «**Gesù, Amore misericordioso, io confido in Te**».

La devozione al Sacro Cuore, oggi, è arricchita dall'accentuazione della **visione trinitaria** che ha il suo vertice nel Mistero Pasquale e la sua manifestazione nella Divina Misericordia.

• Preghiamo così: «**Santissima Trinità, Misericordia infinita, io spero e confido in Te**».

Con la significativa **intervista al Card. Oscar Cantoni, Vescovo di Como, ma anche** con l'articolo sul sacramento dell'Eucaristia e le preghiere dell'ultima pagina, propongo un cammino spirituale: conoscere, sperimentare e testimoniare Cristo, rivelatore del volto del **Dio-Famiglia-Trinità-Misericordia**.

Papa Francesco, in occasione del Giubileo del 2015, ci ha regalato affermazioni forti e chiare, una guida per tutti noi: «**L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la Misericordia**. La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la Misericordia. È una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità».

È un crescendo meraviglioso che sprona con forza ciascuno di noi a diventare "annunciatori e missionari della Misericordia" nei nostri ambienti vitali: famiglia, scuola, lavoro, vita sociale.

PREGHIAMO CON SAN GIOVANNI PAOLO II

**Dio, Padre misericordioso,
che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.
ChinaTi su di noi peccatori, risana la nostra debolezza, sconfiggi ogni male,
fa che tutti gli abitanti della terra sperimentino la tua misericordia,
affinché in Te, Dio Unico e Trino,
trovino sempre la fonte della speranza.
Eterno Padre, per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi e del mondo intero!**

Amen

Ti assicuro il mio ricordo nella celebrazione dell'Eucaristia, ogni mattina alle ore 8,00 e ti invito a ripetere spesso con fede: **Gesù, Amore Misericordioso, io confido in Te**.

Don Ferdinando Colombo



Il sacramento dell'Eucaristia

Le rivelazioni di Maccio/4



Adorazione nel Santuario della SS. Trinità di Maccio. Fotografia di Giancarlo Castiglioni.

Nelle rivelazioni di Maccio è chiarissimo che il DONO per eccellenza che la SS. Trinità ha fatto all'uomo e di cui dobbiamo costantemente ringraziare è l'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Dio ha deciso dall'eternità che Dio si sarebbe fatto uomo perchè l'uomo potesse partecipare alla vita di Dio.

Quindi al centro delle rivelazioni c'è la persona di Gesù Cristo (corpo sangue anima e divinità), nato da Maria per l'azione vivificante dello Spirito Santo.

Gesù che è vero uomo ha quindi la possibilità di comunicare con noi da uomo a uomo.

Gesù che è vero Dio, è abitato dal Figlio, che è in continuo rapporto col Padre nello Spirito, e così ci fa conoscere il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se Gesù non ce ne avesse parlato noi non sapremmo nulla di Dio e della Trinità.

È il Verbo che si incarna ma sono in azione tutte e tre le persone divine. Per questo **l'Eucaristia è messa in relazione al mistero trinitario**. È vero che quello è il Corpo di Cristo, ma il dono è il dono di tutta la Trinità. È il Verbo che si offre a noi, il pane e il vino diventano il Corpo e Sangue di Cristo. Ma poiché Dio è Uno possiamo dire che tutta la Trinità coralmente partecipa al mistero dell'Eucaristia.

LA MORTE IN CROCE: IL SUPREMO GESTO D'AMORE

(i brani racchiusi tra «» sono scritti dal Mistico veggente)

Scrivere il Mistico veggente: «Poi, d'improvviso, nel buio dell'abisso, vidi apparire in alto **una Croce enorme** la cui Luce irradiava e illuminava l'abisso. E la Croce era alta e luminosa, illuminata da una Luce di cui non potevi vedere l'origine, ma Essa stessa la rifletteva ed era Una in essa e Luce da Se stessa.

E guardando in alto a Colui che è stato trafitto, lasciamoci inondare dall'inesauribile **Acqua viva della Misericordia** che sgorga dalle vi-

scere della SS. Trinità Misericordia attraverso le piaghe di Cristo crocifisso perché tutti, nella libertà, possiamo accoglierla.

E ricordiamo le Sue Parole *“Quando sarò innalzato da terra vi attirerò a Me e allora capirete che IO SONO”* guardando a Lui diciamo *“Ecco, Gesù, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”*, perché l'Agnello ha un nome preciso, Gesù, e poi preghiamo insieme:

‘Gesù, confido in Te, mio Signore e mio Dio per il dono della tua incarnazione, Passione, Morte e risurrezione contemplo adoro e prego: SS. Trinità Misericordia Infinita io confido e spero in Te!’

Gesù vero uomo e vero Dio – perché la SS. Trinità per mezzo del Figlio abita in Lui, – muore in croce realizzando un gesto d'amore trinitario perfetto, di valore infinito, perché il Figlio è unito intimamente al Padre e allo Spirito: **è la Trinità che redime il mondo**. Dove c'è uno dei tre, ci sono tutti e tre, cioè l'UNO.

Per conseguenza la Croce diventa il segno umano che esprime con maggiore verità ed efficacia l'Amore trinitario. E il perdono, dalla croce, nella croce, per mezzo della croce, trono regale di Cristo, è l'eccesso del dono fatto da Dio, dalla SS. Trinità misericordia ai suoi figli. È misericordia che si china e ci riattira a sé perché non vuole perderci».

REALTÀ PROFONDAMENTE UNITE

La Croce, l'altare, il Sacrificio Eucaristico e l'acqua viva della vita vengono più volte richiamati perché sono interconnessi tra di loro, mettendo in evidenza che in tutte è presente il grande dono dell'incarnazione di Cristo che si dona a noi.

Negli scritti – dice il Vicario Generale della Diocesi di Como, Mons. Ivan Salvadori – si parla molto del mistero eucaristico insistendo soprattutto sul mistero della presenza. E dunque l'Eucaristia va celebrata, ma va adorata perché lì in qualche modo si eternizza il mistero della Redenzione.

C'è un'affermazione ardita ma raffinata, in un passaggio degli scritti, non estranea alla tradizione spirituale, nella quale si dice che il Cristo nell'Eucaristia è mistero ancora più grande del Cristo sul Golgota. Lì la sua presenza si eternizza.

«Questo contempliamo nell'Eucaristia, massimo dono della Misericordia per l'opera della Redenzione, che voi sacerdoti, rendete presente, per le vostre mani, ogni giorno, su tutti gli altari della terra, come avviene sull'Altare del cielo. Ecco perché l'altare va baciato devotamente e onorato. **Cristo è Sacerdote, vittima e altare**; l'altare è la perenne croce dove il Verbo fatto uomo, si fa cibo per noi, dove Dio Amore continua a farci nuove creature, Dio Carità continua a donarsi, Dio Misericordia Infinita continua a farsi vicino per attirarci a Lui.

Per questo l'altare è stato il luogo del segno più forte dato a Maccio per suggellare la veridicità di questa vicenda e poi ripetuto dal Signore in altri luoghi a conforto della verità di questo messaggio.

La mensa è Cristo stesso, Altare, vittima e sacerdote; sulla mensa, come sulla Croce, Cristo continua ad offrirsi per noi, pur vivo e risorto, e in forza di questo Dono dell'opera della Redenzione da parte della Divina Misericordia che è la Trinità, si avverano le parole del Signore che chi viene a Lui può ricevere **l'acqua della Vita** che risana da ogni ferita».

DA QUI IL SEGNO DELL'ACQUA CHE SGORGA DALL'ALTARE

(Molte volte, durante l'adorazione, sul blocco di marmo dell'altare si sono formate gocce di acqua che poi scendevano e si raccoglievano al centro e scendevano sul pavimento)

«Come nella visione dell'altare del cielo da cui essa viene vista sgorgare nelle visioni di Maccio, la mensa è la roccia che Mosè percosse nel deserto e da cui ne scaturì acqua per il popolo assetato, segno di quello che doveva acca-

dere con l'Acqua della Vita, simbolo dei sacramenti, scaturita dal cuore trafitto di Dio sulla Croce.

Così è accaduto a Maccio. Si è ripetuto, dopo quello prefigurato a Mosè, dopo quello reale nel tempo del Cristo, quello vivo dell'oggi che accade su tutti gli altari della terra. Segno della Verità al tempo moderno: che la Verità delle parole del Cristo sono senza tempo, segno della signoria di Dio su ogni tempo della storia.

Dio non fa cose nuove: annuncia coi profeti, realizza con l'irripetibile tempo dell'Incarnazione e ricorda coi messaggeri nel tempo nuovo, in questi ultimi tempi, attraverso lo Spirito Santo, come aveva promesso.

Nella S. Messa, il dono Immenso di Dio, nel Verbo incarnato Gesù, si ripete ancora per tutti noi. E dall'Altare Santo, che è Cristo stesso, in tutte le chiese della terra, come dal suo Cuore Sacratissimo trafitto, sgorga, come un giorno nel deserto dalla roccia, la Vera Acqua.

È Misericordia che si china e ci riattira a sé perché non vuol perderci».

VIENE RICHIESTA UNA ADORAZIONE FREQUENTE

Va rimarcata la centralità della Cena del Signore e l'adorazione del SS. Sacramento.

Essa, quale dono del Signore nell'ultima Cena, onde perpetuare nei secoli la sua reale presenza tra noi nella sua Passione e nella Sua Risurrezione, diviene anche segno visibile del Dono della SS. Trinità che si partecipa a noi nella sua natura Divina e un continuo riferimento a questo grande Mistero quale cibo di Salvezza, da non trascurare.

Qui la Misericordia Trinitaria nel Dono del Cristo rivela il suo vertice dopo l'opera della redenzione. Essa è la fonte della Vita che trova il suo riferimento alla Croce di Cristo dove Egli diviene vero Cibo e vera Bevanda.

D
(continua)



LAUDATO SI'

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

Promuovere la cultura della “Cura”

La cultura ecologica nell'ottica dei primi ecologisti

Alla luce di quanto scritto finora, vorrei affrontare il tema dell'educazione ecologica come base per generare una cultura della cura, sotto due punti di vista: quello della cultura classica (i primi ecologisti del XIX secolo) e poi – nel prossimo numero – adottare un'ottica più religiosa e fornire un quadro più ampio con suggerimenti pratici.

UN UMANESIMO ECOLOGICO

Come affermato già alla fine del XIX secolo dai proto-ecologisti Henry D. Thoreau, John Muir e Aldo Leopold, il recupero del rapporto con la natura passa necessariamente dall'esperienza diretta, dal contatto con la natura stessa: ciò che bisogna tornare ad esercitare è l'esperienza senso-

riale. Attraverso i sensi, una volta immerso nella natura, l'essere umano prova un senso di felicità e di piacere autentico, originario, dato proprio dal rapporto primario con la terra. Il semplice camminare nella natura può trasformarsi in una esperienza sensoriale meravigliosa e procurare sentimenti di sintonia con la natura stessa, può generare affettività e quindi sviluppare il senso della cura.

Avvicinarsi alla natura non richiede azioni difficili: semplici pratiche come l'orticoltura e il giardinaggio non solo consentono all'essere umano di adottare un'etica del rispetto del mondo naturale, ma lo aiutano anche a coltivare la sua vita spirituale e a riflettere sulle questioni essenziali dell'esistenza umana.

Per contro, perdere il rapporto con la natura impedisce all'uomo di realizzarsi completamente

nella sua dimensione sociale, oltre che naturale.

Lo stesso Muir, già agli inizi del 1900, si meravigliava di come fosse possibile che si potessero abbattere degli alberi centenari senza considerarne il valore e l'importanza: **non c'è, infatti, interesse economico che possa giustificare la perdita della natura.**

Già a partire dai proto-ecologisti, si è andata sviluppando una letteratura ecologica che spingeva molto verso il ritorno a stili di vita semplici, al contatto regolare con gli elementi del mondo naturale, all'uso essenziale della tecnologia, ma al contempo allo studio volto alla conoscenza scientifica del mondo naturale.

Essi insistevano molto sul valore dell'esperienza sensoriale, attraverso cui il corpo diviene il sog-



getto delle percezioni che ricercano una relazione con la natura, al punto da divenire "natura che scruta la natura"¹, dove la natura rappresenta la sorgente primaria e perenne della vita. Di conseguenza, un allontanamento dalla natura priva l'essere umano della relazione fondamentale, del rapporto di appartenenza: il rischio è quindi quello di perdere le proprie radici e distaccarsi dall'ordine naturale delle cose; di non riconoscere più la propria appartenenza e di non sentirsi più parte della rete. Da qui l'insorgere di tanti comportamenti anti-ecologici e quindi l'esigenza di riportare il corpo al centro della relazione con la natura.

Alle origini dei comportamenti anti-ecologici ci sarebbe quindi proprio la separazione, una discontinuità tra uomo e natura. Solo il superamento di questa dicotomia potrà generare una nuova relazione col mondo che ci circonda, un approccio recettivo e aperto.

VERSO UNA NUOVA EDUCAZIONE ECOLOGICA

In base a quanto descritto, una vera educazione ecologica si svolgerà quindi all'aperto e vedrà l'insegnante stimolare gli studenti ad osservare, a cogliere odori, sapori, colori, emozioni e poi a "speculare intelligentemente", ovvero a porsi domande e soprattutto ad interrogarsi sulle relazioni esistenti tra i vari organismi presenti in natura: in tal senso l'ecologia, infatti, può essere definita come la *scienza delle relazioni*. Le risposte che si potranno trovare, non andranno considerate come punti di arrivo, ma come tappe di un cammino di conoscenza molto più lungo, distante dall'approccio determinista e meccanicista a cui siamo stati abituati, ma che favorirà, invece, l'attenzione per i dubbi e per le questioni non risolte.

Una nuova educazione ecologica favorirà il passaggio dell'essere umano da sfruttatore a respon-

sabile non solo degli altri uomini, ma anche dell'ecosistema, per preservarlo e custodirlo. L'essere umano allora non solo vedrà l'ambiente in modo diverso, ma starà in esso in modo diverso; imparerà ad apprezzare i particolari, a conoscerne il significato, a godere della bellezza dei paesaggi comuni e apparentemente banali... svilupperà in sostanza una "estetica ecologica", che gli permetterà di scovare le bellezze nascoste nelle cose comuni, di godere anche dei paesaggi ordinari, e non solo di quelli straordinari, di avere uno sguardo non più affrettato e distratto, ma attento e affettivo. Da questo approccio, infatti, deriverebbe anche un'affettività verso la natura, che risulta necessaria affinché si sviluppino anche la cosiddetta "cultura della cura". La **relazione affettiva con la natura** – finora del tutto tralasciata – faciliterebbe infatti la conoscenza della complessità e allargherebbe le capacità cognitive, oltre che spingere alla cura.

UN'ETICA DELLA CURA

Un'educazione ecologica, quindi, cerca di creare un dialogo tra la logica della separazione e la logica della relazione; svilupperà un metodo in cui non ci sono né gerarchie né separazioni, ma solo reti e connessioni; non considererà la natura come una macchina né come un deposito da cui attingere illimitatamente; lascerà spazio alla riflessione, alla curiosità riflessiva e dinamica, alle domande senza risposta immediata.

Nell'educazione ecologica, l'etica della cura dovrà occupare un posto importante. Ma come si fa a favorire l'apprendimento dell'etica della cura? La cultura della cura implica che vengano praticate delle virtù propriamente ecologiche come: rispetto per ogni ente; giustizia nell'uso delle risorse; sobrietà, ovvero giusta



misura nei consumi; prudenza nel prendere decisioni che hanno un impatto ecologico; coraggio di dire come stanno le cose, di denunciare ciò che è sbagliato; benevolenza nei confronti della vita dell'altro, ovvero agire in modo che tutti possano godere di una buona qualità della vita, in un ambiente sano e piacevole. L'educazione alla sobrietà non dovrà essere confusa con la privazione o con la drastica riduzione dei consumi; sarà piuttosto una chiamata alla ricerca dell'essenziale, a quello che la *radical ecology* chiama "principio della semplicità essenziale", ovvero la ricerca di quelle cose che consentono la propria realizzazione in connessione con quella degli altri. La vera sfida consisterà nel far comprendere che questa logica non riduce le opportunità della nostra realizzazione, ma anzi ne amplificherà la portata in profondità, facendo spazio alla vita interiore, alla cura dello spirito, alle relazioni, alla partecipazione alla vita politica.

Note

⁽¹⁾ L. Mortari, *Ibidem*, pag. 57.



Una Diocesi, benedetta da Dio

Intervista al Card. Oscar Cantoni,
Vescovo di Como

1) La sua elezione a Cardinale ha colto di sorpresa l'Episcopato italiano, perché ci sono Diocesi nelle quali tradizionalmente il Vescovo è sempre stato fatto Cardinale, ma ora sono ancora in attesa.

Senza violare segreti personali, certamente Papa Francesco le avrà comunicato le motivazioni "ecclesiali" della scelta. È possibile conoscerle almeno in parte?

L'elezione a cardinale è giunta a sorpresa, meravigliando innanzitutto me, come ho più volte sottolineato, fin da quando ho appreso la comunicazione del santo Padre, due ore dopo averla annunciata da piazza S. Pietro, il giorno della festa dell'Ascensione del Signore. Credo di comprendere che il Papa abbia fatto delle scelte precise riguardo alle località che diventano sedi cardinalizie, andando al di là di quelle tradizionali – in Italia forse erano troppe! Ha voluto tener presenti diocesi sparse nel mondo, magari poco conosciute, che però possono rappresentare un segno della cattolicità della Chiesa e diventare una risorsa e un punto di riferimento per altre Chiese. Credo che questa possa essere una motivazione sufficiente, al di là della persona creata cardinale. Personalmente ho cercato di far comprendere ai miei diocesani che la mia nomina a cardinale è innanzitutto un grande dono, da accogliere con gioia e piena consapevolezza, Essa promuove anche un forte impegno, stimola innanzitutto me, ma anche tutti i membri della Chiesa comense

a vivere con uno sguardo ampio di vera cattolicità, di grande apertura sulla vita della Chiesa universale, con i suoi doni e con le sue sfide.

2) Nella sua elezione a Cardinale c'è un legame con qualche avvenimento particolare, non escluse le Rivelazioni della SS. Trinità di Maccio?

Credo che la motivazione fondamentale per la quale è stato proposto il cardinalato al vescovo di Como consista nel fatto che la caratteristica della nostra Chiesa è quella di essere una "Chiesa martire".

Questo il Papa lo ha ben presente. Io stesso ho accompagnato dal santo Padre i genitori e i parenti di Don Roberto Malgesini, il sacerdote che è stato ucciso, nel 2020, da un suo assistito, figura ormai molto conosciuta sia in Italia che in altre parti del mondo, un vero "testimone della carità" verso i più poveri.

Nell'anno 2000 suor Laura Mainetti, religiosa delle Figlie della Croce, è stata ammazzata da un gruppo di ragazze invase dal demonio a Chiavenna, in provincia di Sondrio e in diocesi di Como. E precedentemente, nel 1989, era stato ucciso, in modo simile, un altro prete, don Renzo Beretta, nella sua abitazione, in parrocchia di Ponte Chiasso, comune di Como. Noi viviamo nella memoria di persone che hanno dato la vita per Cristo; quindi, a buona ragione la nostra si caratterizza come una Chiesa martire.

Non mancano nella nostra Chiesa di Como, per iniziativa gratuita da

parte del Signore, chiari segni di predilezione, di presenza amorosa, di attenzione speciale, inviti alla fiducia in Lui, vincitore del peccato e della morte.

I nostri beati più recenti, suor Maria Laura Mainetti, padre Giuseppe Ambrosoli, la canonizzazione del nostro conterraneo mons. Giovanni Battista Scalabrini, sono una conferma da parte di Dio della sua fedeltà nell'amore rivolta alla nostra diocesi di Como.

L'esperienza spirituale nel santuario di Maccio in Villaguardia, dove la santissima Trinità si è rivelata col nome di Misericordia, profeticamente preannunciando il magistero della Chiesa del nostro tempo: il nome di Dio è misericordia (cfr. Francesco, *Misericordiae vultus*, 2) è un'ulteriore prova della vicinanza di Dio alla nostra Chiesa comense.

Dio ci invita a rimetterlo al centro della nostra vita; quindi, ci richiama alla conversione e alla comune santificazione, a partire da noi sacerdoti. È questo un messaggio che non possiamo sottovalutare, ma che esige una più ampia e convinta adesione.

Questa visione trinitaria permette di incastonare anche la devozione al Sacro Cuore nell'unico grande progetto di salvezza che manifesta la Misericordia della SS. Trinità.

Certo perché il Sacro Cuore è la visibilizzazione umana di Dio che è Misericordia, tradotto in gesti e in parole da Gesù, pienamente Dio e pienamente uomo.



3) *Non ritiene che l'elezione a Cardinale manifesti la volontà del Papa di darle autorevolezza nell'annunciare le eccezionali rivelazioni della SS. Trinità a Maccio?*

Io credo di sì, perché il Papa – che è informato di tutto – è a conoscenza della storia del santuario di Maccio, di ciò che è avvenuto, ed anche delle grazie che si percepiscono, perché è chiaro che i doni di Dio si possono constatare nei numerosi frutti di conversione, che soprattutto noi sacerdoti possiamo riconoscere.

Un segno di una presenza straordinaria della Santissima Trinità misericordia è certamente il fiorire e lo svilupparsi di una grande quantità di vocazioni: alla vita consacrata o al servizio ecclesiale come diacono o ministro ordinato, al matrimonio cristiano, vocazioni nate in un paese di poche migliaia di abitanti.

Quando sono entrato in diocesi, il 27 novembre 2016, proprio in quel giorno, è comparso il segno dell'acqua, probabilmente per indicare che proprio il Signore mi ha scelto per venire qui ad esercitare con i miei diocesani il ministero episcopale.

Vanno considerate anche tante conversioni, frutto del sacramento della Riconciliazione, di numerose persone che, frequentando il Santuario, hanno avuto delle illuminazioni speciali, delle consolazioni particolari, insomma delle grazie che hanno cambiato loro la vita.

Aggiungo anche la mia conversione che oggi mi ha portato ad essere qui ad intervistarla.

Apparentemente è un Santuario come tutti gli altri, nel quale si vivono celebrazioni liturgiche molto normali, in quanto il santuario è

compreso nella chiesa parrocchiale di Maccio. Ma è chiaro che i frutti dello Spirito dipendono dalla modalità con cui una persona accoglie e risponde alla grazia che Dio offre in abbondanza.

Se la SS. Trinità si comunica vuol dire che ha cose importanti da riferirci. Quali sono i contenuti più significativi di queste rivelazioni?

Innanzitutto, la conoscenza di Dio, perché spesso i cristiani parlano di Dio, ma non arrivano a riconoscere il Dio Trinitario con le sue caratteristiche proprie. Si tratta quindi della presentazione di Dio, la cui essenza è la misericordia. In secondo luogo, mi pare importante sottolineare che attraverso l'esperienza di Maccio siamo richiamati a rimettere Dio al centro della vita dell'uomo e del mondo. Il Signore non ci ha abbandonati, Egli veglia su di noi e conduce la sua Chiesa, anche attraverso uomini fragili e peccatori: un motivo in più perché sia presente ed agisca da Signore.

Quindi l'invito di Dio alla preghiera, alla conversione e all'unità nelle famiglie e tra i sacerdoti, segni efficaci della misericordia di Dio. In modo speciale c'è un forte invito a manifestare la gratitudine per il dono ricevuto e per la novità straordinaria che ci viene affidata, quella di comunicare a tutti che la SS. Trinità è Misericordia.

All'interno di queste rivelazioni, c'è poi la dolce presenza materna di Maria, che supplica i suoi figli e li rassicura perché essa, come una madre, si prende cura dei suoi figli e li invita a fidarsi di Gesù, suo Figlio.

La SS. Trinità Misericordia chiede all'umanità che Dio sia rimesso al centro e a Lei tutti possano affidarsi e confidare. Ciò implica una conversione profonda a partire dai sacerdoti, la vita di molti dei quali è stata rinnovata dall'incontro con questa particolare esperienza di grazia che scaturisce dal santuario di Maccio.

4) Ogni Cardinale è chiamato a consigliare il Papa nel governo della Chiesa.

S.E. CARD. OSCAR CANTONI, VESCOVO DI COMO

Nato a Lenno (CO) il 1° settembre 1950. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1975. Eletto alla sede vescovile di Crema il 25 gennaio 2005; ordinato vescovo il 5 marzo 2005. Nominato Vescovo di Como il 4 ottobre 2016, l'inizio solenne del ministero in Diocesi avviene il 27 novembre 2016.

Membro della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata, ha svolto l'incarico di visitatore dei Seminari e delegato nazionale dell'Ordo Virginum. Presso la CCEE è membro della Commissione per le Vocazioni. In diocesi di Como ha indetto l'XI sinodo diocesano, intitolato "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio".

Oltre a collaborare con Riviste di spiritualità, su argomenti vocazionali, ha pubblicato diversi libri per i giovani.

Creato cardinale il 27 agosto 2022. Da cardinale è membro del Dicastero dei Vescovi (nomina del 13 luglio 2022)

Riflettendo sulla situazione attuale della Chiesa nel mondo, quali le sfide più importanti che, secondo lei, vanno affrontate?

Constatiamo di non essere più in un regime di cristianità. La fede, in gran parte dell'Occidente, non costituisce più, come un tempo, un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene negata ed emarginata, quando non ridicolizzata.

Una grande crisi di fede ha toccato molte persone, causata forse anche dalla nostra ridotta capacità propositiva, spesso incapace di adattarsi al linguaggio comune della gente, di rispondere alle profonde esigenze del momento presente e alle loro domande. Molti hanno abbandonato la Comunità cristiana perché non più interessati alla esperienza comunitaria, cercando altrove proposte di vita, o perché non sufficientemente soddisfatti dalle nostre proposte pastorali, come pure dalla testimonianza di vita che abbiamo saputo offrire.

Constatiamo che, come cristiani, siamo diventati una minoranza, anche nei nostri territori. Lo abbiamo compreso soprattutto nel tempo lungo della pandemia, quando, come segnale eloquente, le chiese sono rimaste vuote, ma già da molto prima era evidente la crisi in atto.

È scattata, in qualche zelante profeta di sventura, la tentazione di tornare indietro e di rifarsi a vecchi schemi, di ripiegarsi sul passato, dimenticando le lezioni della storia e i segni dei tempi, senza domandarsi che cosa lo Spirito stia dicendo oggi di nuovo alla Chiesa. Papa Francesco ci ha ripetuto più volte che una Chiesa sinodale è ciò che Dio chiede oggi alla Chiesa, con tutte le implicazioni che ne derivano: un incoraggiamento a camminare, a crescere e a maturare insieme. Siamo stati inoltre invitati a puntare decisamente sulla missionarietà e sulla ministerialità.

Mi è stato dato, un impegno preciso, quello di collaborare all'elezione dei vescovi. Per questo mi reco periodicamente a Roma per un incontro fra cardinali e vescovi, a cui viene pro-

posto di fare un discernimento sui possibili candidati a questo impegnativo ministero. Da lì vengo a conoscenza delle varie problematiche sottese alle singole Chiese locali, con esperienze molto varie, sia in Europa che in America. Questo è il servizio che ho cominciato a svolgere, sto apprendendo un po' le dinamiche perché non si tratta di un discernimento semplice. Non possiedo quindi una visione globale della Chiesa universale, tuttavia cerco di entrare nel vissuto delle singole Chiese, nei particolari problemi che emergono dalle singole Chiese locali coinvolte, man mano che vengono presentate.

5) La Diocesi di Como, confina con la Svizzera e quindi ha anche una vocazione ad essere un ponte tra popoli, religioni, tradizioni, migranti, frontalieri.

Ne è testimone anche il prezioso Crocifisso del '500, proveniente da Parigi, che conservate con amore e la cui devozione ha superato le vostre frontiere.

Il superamento delle frontiere e l'accoglienza dei migranti è un tema caro a papa Francesco, ma divisivo tra la gente. Come vivete questo problema?

Quanto al problema delle migrazioni, essendo sul confine con la Svizzera, siamo un po' simili alla esperienza di Ventimiglia, oppure di Trieste, dall'altra parte. Qui il problema è molto sentito e ci sono state delle persone che hanno contestato la loro presenza, però adesso il clima è un po' cam-

biato e mi sembra che ci sia molto più disponibilità all'accoglienza. Una proposta molto interessante della Caritas, che ha coinvolto alcune parrocchie, chiamata "Betlemme", ha suscitato un grande interesse, così che molte persone si sono offerte come volontari, persone anche esterne alla comunità parrocchiale. Anzi, direi che in questo periodo abbiamo assistito a una gara di solidarietà per le famiglie ucraine, e questo è molto bello. Ci sono state delle parrocchie e delle famiglie che hanno messo a disposizione luoghi per l'accoglienza e questo è molto educativo.

Papa Francesco sta insistendo molto sul dovere cristiano dell'accoglienza dei profughi, degli immigrati, ma questo nella Chiesa è un tema divisivo. Viene criticato su questi temi anche da chi si professa cristiano.

Tutta la società italiana è in lenta evoluzione, stanno crollando, sia pure a fatica, molti muri, molte prevenzioni. Si sta creando tuttavia una mentalità nuova, una cultura della solidarietà e dell'accoglienza, naturalmente in risposta a problemi inediti. Il Papa ha aiutato non poco a creare questo nuovo stile di solidarietà, mentre il popolo di Dio cresce nella consapevolezza di doversi prendere cura dei poveri, dei piccoli e dei profughi, dei diseredati. Si tratta poi di imparare a convivere con i nuovi arrivati, di imparare ad accettare lo stile di vita che viene proposto da culture diverse e assu-





merne le positività. È quindi una ricchezza perché ciascun popolo può offrire qualche cosa di significativo, e nello stesso tempo, viene offerta la possibilità di ricevere.

Come mai all'interno della Chiesa ci sono persone che hanno il coraggio addirittura di ostacolare il lavoro del Papa? La gente è scandalizzata dal fatto che questo è opera soprattutto di chi vanta di essere un 'vero' cristiano.

Alle volte si dicono credenti, ma per essere credenti bisogna essere aperti a tutti e accettare la fraternità. La fraternità non è con qualche gruppo o con qualche persona, nella Chiesa la fraternità è estesa a tutti, comunque siano le situazioni e le condizioni delle persone.

6) Si è concluso il vostro XI° Sinodo Diocesano e lei ha pubblicato il Liber Sinodalis che porta come titolo significativo "Testimoni di Misericordia".

È possibile cogliere una convergenza tra gli 'orientamenti pastorali e norme' scaturite dal Sinodo e le sollecitazioni che provengono dall'esperienza spirituale di Maccio?

È interessante notare il titolo di questo sinodo, che non è omnicomprensivo, ma ha un titolo ben definito: "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio". È un titolo che io ho fissato ed è già un frutto di quello che il Signore ha chiesto a Maccio, perché non abbiamo parlato di ogni aspetto della vita cristiana, ma abbiamo voluto richiamare come la Misericordia, ricevuta dalla Trinità,

possa essere incarnata nei singoli e nelle comunità cristiane in modo tale da essere un segno per tutti della Misericordia di Dio.

Dal punto di vista operativo c'è qualche suggerimento particolare?

I suggerimenti proposti sono in piena comunione con la Chiesa italiana e con la Chiesa universale. "Sinodalità, missionarietà e ministerialità" sono i tre grandi orientamenti emersi nelle varie discussioni avvenute nel corso del Sinodo, che è stato molto prolungato a causa della pandemia, e quindi è andato al di là del previsto. Però è risultato un tempo utile perché abbiamo potuto fare delle osservazioni che qualora il Sinodo, si fosse concluso prima della pandemia non saremmo riusciti a trarne beneficio.

Il rinnovamento reale della Chiesa non può venire, però, da progetti stabiliti a tavolino, ma *presuppone potenti impulsi spirituali*, che scaturiscono innanzitutto da una profonda conversione personale e comunitaria, dono dello Spirito, ma anche frutto della nostra libera adesione e audacia, supportata non da un entusiasmo passeggero, ma da un vero dono e frutto dello Spirito Santo, a lungo invocato.

Ci è offerta l'occasione per una ricomposizione della vita spirituale attraverso nuove forme e per nuovi modi di esistere, che non sono più quelli del passato. Non rinchiudiamoci, quindi, in noi stessi, in un vittimismo che blocca creatività e ardore apostolico, approfondiamo

piuttosto le riflessioni teologiche, unite, però, al coraggio di sperimentare sul campo, dopo un umile e paziente ascolto e discernimento, nuove forme di vita cristiana.

7) Infine, le chiedo: quale futuro per il nostro cristianesimo?

Siamo in una epoca di crisi, ma essa è uno stimolo che può generare qualcosa di nuovo.

Crisi significa un tempo di discernimento. Il tempo della crisi è un tempo dello Spirito. È l'esperienza di una grazia nascosta nel buio.

È finito il tempo della cristianità, quando la Chiesa si estendeva a tutto e a tutti; è avvenuta una progressiva emancipazione delle scienze e della politica dalla religione: il cristianesimo sta prendendo una nuova forma. Siamo a una svolta positiva del cristianesimo così che la Chiesa si allargherà e si approfondirà, senza pericolose retromarcie.

La Chiesa è destinata a diventare una scuola di vita e di sapienza, di insegnamento e di preghiera, per imparare a riscoprire la presenza di Dio nei movimenti della storia. Per essere una scuola di vita le parrocchie e le associazioni, i conventi e i santuari devono diventare un luogo in cui si cerca di unire la spiritualità alla teologia, il dialogo e la cura spirituale, per educare alla fede meditata e matura, con un aspetto non solo intellettuale e morale, ma terapeutico.

La Chiesa deve diventare un ospedale da campo, come spesso ripete Papa Francesco, in questo nostro mondo, dove si fa la diagnosi delle condizioni attuali e la creazione di sistemi di immunità contro le ideologie malate. Inoltre, occorre una nuova mentalità pastorale. Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, in cui si possa presentare Gesù e accedere alla verità sull'umano che Gesù ha rivelato con la sua parola, la sua vita la sua morte, e risurrezione. Occorre un annuncio della verità che affermi che non ci può essere per gli umani autentico godimento, piacere ed esercizio della libertà al di fuori di un amore scelto e vissuto per Dio e per il prossimo. ▀



Il Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria

La devozione al Cuore di Maria si è imposta nei secoli insieme a quella del Sacro Cuore di Gesù e siamo certi che il cuore della Madre fu pienamente conformato con quello del Figlio, da Betlemme fino alla croce.

UNA DEVOZIONE SECOLARE

La devozione al Cuore di Maria ha origine popolare. La prima traccia di culto pubblico la troviamo a Napoli nel 1640 per iniziativa della confraternita del Cuore di Maria. Ma il primo che «non senza una divina ispirazione» – così disse Pio X – pensò di promuovere il culto liturgico al Cuore di Maria, è stato san Giovanni Battista Eudes (1601-1680). Infatti nei suoi scritti questo santo non separa mai i due Cuori di Gesù e di Maria e sottolinea l'unione profonda della Madre con il Figlio di Dio fatto carne, il cui cuore pulsò per nove mesi ritmicamente con quello di Maria. Nel tempo tra i fedeli la devozione al Cuore di Maria si diffuse e crebbe insieme a quella del Sacro Cuore di Gesù.

MARIA APERTA AL MONDO DI DIO

Già prima dell'annunciazione il cuore della giovane Maria era aperto al mondo religioso del suo popolo, all'ascolto delle Scritture, all'osservanza della Legge e alle tradizioni religiose ebraiche. Era importante per ogni ebreo ascoltare le parole dei profeti, fare me-

moria dei grandi avvenimenti storici vissuti da Israele affinché non andassero perduti.

Con che cuore avrà ascoltato Maria le parole dell'angelo Gabriele nel momento dell'annunciazione? Certo furono per lei una grande inaspettata sorpresa. Forse era consapevole anche lei che i tempi erano maturi per la venuta del messia, ma nessuno poteva immaginare come si sarebbe presentato al popolo. «Nascerà da te», le dice l'angelo, facendole girare la testa e battere il cuore.

INNAMORATA DI GIUSEPPE

Il Vangelo di Matteo ci ricorda che questa inattesa visita dell'angelo a Maria coinvolge anche Giuseppe, il promesso sposo. Il cuore a Maria batteva certamente forte, mentre gli parlava di questo concepimento inaspettato. Il giovane Giuseppe, che ha stretto con Maria un patto di amore in vista di una unione matrimoniale felice e feconda, certamente non immaginava così il suo futuro. Infatti di fronte al concepimento inatteso di Maria pensa in un primo tempo di farsi da parte. Poi anche lui vivrà la sua "annunciazione": l'angelo gli rivela in un sogno i progetti di Dio, e lui accetta di farsi carico sia del Bambino che di Maria.

UN CUORE ALLA PROVA DELLA FEDE

Molto presto il cuore di Maria conosce le prove della fede. Per



nove mesi ha sentito risuonare dentro di sé le parole che l'angelo le ha detto del Figlio che portava in grembo: «Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Ma ecco che arrivano i giorni decisivi, il viaggio inatteso a Betlemme per il censimento. Perché è a Betlemme, la città di Davide, che deve nascere il Messia. Ma la città non si dimostra ospitale con loro e il discendente di Davide deve nascere nello squallore di un capanno per animali. Quante domande si farà fatta Maria? Quanti interrogativi si sarà fatta

all'arrivo dei pastori che riferivano le parole degli angeli? E quando giunsero i misteriosi magi che onorarono regalmente e adorarono il Bambino? Ma poi ancora la fuga in Egitto per difendere il Bambino dalla violenza di Erode. Maria lo sa, l'Egitto ha richiami biblici forti nella storia d'Israele, e tuttavia difficilmente Maria poteva immaginare che proprio questi fatti e queste situazioni avrebbero accompagnato la nascita di quel Figlio venuto da Dio.

NEI VANGELI DI LUCA E GIOVANNI

Concludiamo ricordando in che modo il Cuore di Maria viene esplicitamente ricordato in alcuni passi dei Vangeli di Luca e di Giovanni.

1. «*Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19).

Maria riflette su ciò che sta vivendo. Non è solo una madre soddisfatta della sua maternità, con la gioia di aver messo al mondo un figlio maschio. Maria conserva nel cuore tutte le parole che ascolta e le vive nella fede.

2. «*Anche a te una spada trafiggerà l'anima*» (Lc 2,35).

Sono le parole del vecchio Simeone. Parole che suoneranno nel suo cuore quasi come un "secondo annuncio" che le rivelano qualcosa di misterioso e di doloroso sul suo futuro e quello del Figlio.

3. «*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (Lc 2,51).

Sono le parole che Luca riferisce a conclusione del pellegrinaggio al tempio, con Gesù dodicenne. Le dice Gesù «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

4. «*Donna, ecco tuo figlio!*» (Gv 19,26).

Con il cuore spezzato Maria ha seguito la passione del Figlio confusa tra la gente. Quanti pensieri nel suo cuore! Giovanni non scrive che Maria gridasse, piangesse o si disperasse, dice semplicemente che era lì, vicina al Figlio, partecipe di ciò che avveniva.

5. *Madre di Giovanni e della Chiesa* (Gv 19,25-27).

Sotto la croce Maria diventa una seconda volta madre: non più solo di Gesù, ma di tutti noi. Da quel momento è chiamata a portare nel suo cuore le speranze e le

angosce di ogni uomo, a farlo nel nome di Gesù, ad amare l'umanità come l'ha amata Gesù.

PREGHIERA ALLA MADRE DI DIO

Di Léonce de Grandmaison (1868-1927).

È una delle più belle e popolari preghiere a Maria composta da questo gesuita e teologo francese.

*Santa Maria, Madre di Dio
conservami un cuore di fanciullo
puro e limpido come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice,
che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze;
un cuore magnanimo nel donarsi,
facile alla compassione,
un cuore fedele e generoso
che non dimentichi alcun bene
e non serbi rancore di alcun male
Formami un cuore dolce e umile,
che ami senza esigere di essere riamato,
contento di scomparire in altri cuori,
sacrificandosi davanti al Tuo divin Figlio;
un cuore grande e indomabile
così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere
e nessuna indifferenza lo possa stancare;
un cuore tormentato dalla Gloria di Cristo,
ferito dal Suo amore,
con una piaga che non si rimargini
se non in cielo.*

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

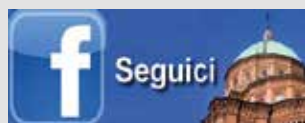
L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIX - N. 4 - Giugno 2023 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

**Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore**



Alfabeto familiare

L'abbicci per non essere analfabeti dell'amore familiare

Nel più sfarzoso negozio di giocattoli della città entrarono un giorno un uomo e una donna. Alla commessa, che li accolse sorridendo, fecero più o meno questo discorsetto: «Noi abbiamo una bambina, bionda, dai grandi occhi neri, sempre tristi però, perché noi due lavoriamo tutto il giorno e la bambina deve stare con la baby sitter. Vorremmo comprare qualcosa di bellissimo che la facesse felice tutto il giorno...».

Seria, seria, la commessa rispose: «Mi dispiace, signori, ma qui non vendiamo genitori».

In una recente inchiesta tra i preadolescenti italiani, tutti (ma proprio tutti) affermano che il segreto per affrontare bene la vita è un paio di buoni genitori. Con la vita, la famiglia è il dono più grande che Dio ci ha fatto. Ed è anche una responsabilità di tutti: genitori e figli. Perché la famiglia sia grande tutti devono fare la loro parte.

C'è un abbicci per non essere «analfabeti» nell'amore familiare? Certo. Per esempio:

A come ascoltare. I genitori sono abituati a parlare **ai** figli. Devono abituarsi a parlare **con** i figli e i figli impareranno che il dialogo comincia sempre dall'ascolto dell'altro.

B come baciarsi. E anche come abbracciarsi e accarezzarsi. Anche il papà ha bisogno di abbracci, e anche la nonna che ha sessant'anni.

C come conoscersi. Troppi genitori lavorano tutto il giorno per i loro figli e sono così indaffarati da non

vederli mai. Conoscersi è molto di più che coabitare.

D come Dio. È Lui il grande ospite di ogni casa (non lo smartphone!). Che cosa succederebbe nelle famiglie se si dedicasse a Dio un ventesimo del tempo che si dedica a Google?

E come esprimere. Genitori e figli dovrebbero dirsi «Ti voglio bene» venticinque volte al giorno. O almeno tante volte quante sono le parole spiacevoli che si dicono in una giornata. Così sarebbero più di venticinque...

F come fiducia reciproca. E anche come festa insieme. Ma che sia una vera festa.

G come giocare insieme e anche come guardare insieme. Il fare insieme, genitori e figli, tante attività piacevoli, fosse anche guardare insieme la televisione, è una «colla» straordinaria dell'amore familiare.

H come humour. Ridere con i figli (non dei figli) è una delle cose più belle che i genitori possono fare. L'umorismo è come il sale della vita. Qualunque cosa capitì, un sorriso riaccende la speranza. Si può sempre fare. Avete il pennello, avete i colori, dipingete il paradiso e poi entrateci.

I come incoraggiare. Anche questo è un dovere reciproco di genitori e figli. Ognuno è un «miracolo», una enorme possibilità di riuscita. L'incoraggiamento è la forza per farcela.

L come leggi. In tutte le famiglie si formano delle leggi, delle regole, delle usanze. Sono semplicemente da osservare. Da tutti. Fosse anche solo l'orario della cena.

M come mamma. «Come sarebbe bello» ha scritto una madre «se qualche volta si accorgessero che sono un essere umano, con i suoi momenti di avvilitamento, di noia, di debolezza. Che sono insomma una come loro e che dispongo ancora di ampie riserve d'amore, di cui potrebbero approfittare a patto di considerarmi una compagna a tutti gli effetti, non una mucca da latte».

N come «abbasso la noia». Oggi si impara tutti a far da spettatori: sono migliaia di volte più numerosi i ragazzi che guardano giocare al pallone, che non quelli che giocano. In famiglia bisogna «far parte» non guardare.

O come ordine. È una questione di convenienza e di buon senso, ma tutti devono imparare che l'ordine in casa è un modo di mostrare rispetto per gli altri. Non è giusto che dei bambini mettano tutto per aria e poi tocchi agli altri sistemare le cose: e non è neanche giusto che mamma o papà siano disordinati, ma pretendano precisione dai figli.

P come pregare. È un momento incantevole, la preghiera in famiglia: tutti uniti per ringraziare, chiedere, lodare. Nelle famiglie in cui si prega insieme si forma un legame fortissimo. E così si risolve-



L'EROE SILENZIOSO

Era il giorno della Festa della Mamma, il giorno in cui si festeggia tutto quello che siamo noi madri, tutto quello che facciamo. Ma devo riconoscere che quella domenica del 1996 aveva un sapore dolce-amaro per me. Come madre nubile tendevo a rimuginare troppo sulle cose tristi, e pensavo spesso a quante serate avrei dovuto ancora passare sui libri per arrivare alla laurea, a quante cose non potevo permettermi di comprare con il mio stipendio di cameriera.

Ma che bambini stupendi avevo! Mia figlia Maria era all'università e studiava per diventare insegnante elementare. Denny, il mio piccolino, era a casa per una vacanza e frequentava il primo anno di università alla Westchester University in Pennsylvania. Non erano mai sgarbati al punto di lamentarsi, ma c'erano così tante cose che avrei voluto fare per loro. Speravo solo che capissero.

Entrai in cucina per preparare la colazione e venni accolta da una dozzina di rose rosse sistemate in un bel vaso!

Come aveva fatto Denny a sgattaiolare di sotto per metterle lì? Ma anche la delicata bellezza di quelle rose veniva messa in secondo piano dalla lettera che c'era accanto, scritta con la mano veloce e mascolina di un diciottenne. La lettera diceva: «Lei prese un giorno di permesso, nonostante i suoi mille impegni, per portare il ragazzo a vedere il suo eroe del football in carne ed ossa allo stadio. Ci volevano tre ore e mezzo per arrivare fin là e in più dovevano arrivare presto perché il ragazzo potesse vedere il suo eroe che si riscaldava in campo. Appena arrivati lei tirò fuori il denaro che aveva guadagnato con tanta fatica per comprare una costosa maglietta con la foto dell'eroe che si lanciava per colpire una palla. Naturalmente dopo la partita il ragazzo doveva farsi fare l'autografo dal suo eroe, così lei rimase lì con lui fino all'una di notte, anche se la sveglia avrebbe suonato molto presto la mattina dopo.

Mi ci è voluto un po' di tempo per capirlo, ma finalmente ora so chi è il mio vero eroe».

E all'improvviso quella diventò una splendida Festa della Mamma.

no tante altre P (come problemi, parolacce, punizioni, premi, paure, prepotenze...).

Q come quoziente intellettuale.

Troppi non sanno che l'intelligenza e i suoi effetti secondari (come i risultati scolastici) dipendono quasi esclusivamente dal clima familiare.

R come responsabilità.

La famiglia è la grande scuola della responsabilità: ognuno deve imparare ad essere responsabile della felicità degli altri, rispettandoli prima di tutto e tenendo fede ai propri impegni.

S come silenzio.

Il silenzio da abbattere, naturalmente. Quello che si forma spesso tra genitori e figli. Quello del tipo: «Perché non mi dici mai niente di quello che fai?» e «I miei non mi capiscono è inutile parlare» ...

T come toccami.

«Toccami delicatamente, come farebbe un raggio di sole nelle tiepide giornate di primavera. Accarezzami con dolcezza, fammi sentire che ci sei, che sei qui con me, che non sono solo. Stringimi tra le braccia, tienimi per mano nel mio viaggio e accompagnami sulle strade della vita: ho bisogno della tua mano come guida, dei tuoi occhi come luce che mi indichino il cammino finché non sarò in grado di trovarlo da solo».

U come uscite.

Le ore di uscita e di rientro sono fonte di litigi inutili. È molto importante stabilire insieme orari e regole ed osservarli scrupolosamente.

V come verità.

La verità e la confidenza in famiglia sono la base della felicità e anche dell'aiuto reciproco.

Z come andare a zonzo.

Non si è mai troppo grandi per una gita o un bel campeggio con la mamma e il papà. Potrebbe essere una sorpresa scoprire che razza di incantevoli persone sono quell'uomo e quella donna che chiamate papà e mamma.



Serviamo ancora noi genitori?

Si avvicina l'estate e, terminato il periodo della scuola, i nostri ragazzi hanno spazi infiniti in cui vivere la libertà e dare sfogo alla loro creatività. Spazi che anche rimanendo in casa vengono fin troppo spesso occupati dal cellulare e da quanto internet promette di felicità e benessere. Scegliere diventa difficile. In realtà spesso siamo noi ad essere scelti. Sono i programmi a scegliere noi e a condizionarci senza che ce ne accorgiamo. Poi ci sono gli spazi extra familiari che nell'età dell'adolescenza esplodono.

COME STARE VICINI AI NOSTRI FIGLI

Dopo quanto abbiamo raccontato nei numeri precedenti ci sorge spontanea una domanda: "Ma serviamo ancora noi genitori?". In effetti, a diversità di prima, quando i ragazzi hanno delle domande da fare si rivolgono direttamente al signor Google che fornisce loro le risposte in modo veloce e, a sentir loro, esauriente. Allora noi a che serviamo? Che ci stiamo a fare? O, detto in modo più esplicito: "Possiamo ancora accompagnare i ragazzi verso la vita? Come?". Domande che tutti i genitori e gli adulti si chiedono e alle quali di solito si rispondeva positivamente cercando di proporre un percorso che evitasse i due estremi: quello di genitori che tendono a tenere i loro figli sotto la loro custodia vita natural

durante e l'opposto di chi si proclama 'moderno' perché passa ai figli il messaggio che la crescita è fatta di scelte personali e che sono loro a doversele fare con estrema libertà.

In realtà da che mondo è mondo gli adulti mano a mano che il ragazzo cresceva, venivano messi in seconda fila. Un po' perché erano di ingombro alla voglia di libertà del piccolo che, rinsaldate le gambe e sviluppate le sue capacità cerebrali, voleva volare da solo. Poi a volte il volo diventava pericoloso – si sviluppava troppo fuori pista – come quello di Icaro e il presunto grande ritornava piccolo tra le braccia dei genitori.

Oggi però il piccolo sembra voler diventare grande più in fretta dandosi da fare per prendersi in mano la vita al di fuori dell'ombra protettiva, diventata ingombrante, di papà e mamma. I genitori di oggi si sentono inutili e impacciati, perché vedono che la loro autorità viene assorbita dagli amici del figlio che, ancor prima di diventare adolescente, è già stato rapito dal fascino e dallo strapotere degli smartphone. Ma è proprio così? O le informazioni che i ragazzi ottengono dai "baracchini" – termine nostalgico con cui un mio amico chiama i cellulari e smartphone vari – sono altra cosa dalle 'informazioni' che genitori, educatori ed adulti possono fornire loro? E gli amici e il gruppo dei pari sono proprio così potenti?

Ne abbiamo parlato nel numero precedente della rivista. Oggi



*Di fronte a Cristo in croce
mi ha fatto cambiare molte cose,
ad esempio odiavo mio fratello
che se lo potevo ammazzare,
lo ammazzavo;
e specialmente a mia madre
che non la volevo proprio vedere
ma ora,
sentendo quelle parole
del Signore,
«Padre perdona loro»,
mi sono pentito.*

Massimo anni 16

Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano per giovani in difficoltà di Arese.

vogliamo insistere sull'importanza di noi genitori e adulti in generale che, invece, sembriamo avere un ruolo sempre più marginale nella considerazione dei nostri figli. Così almeno appare a prima vista quando il nostro sguardo si ferma alla superficie.

Ma il valore della nostra presenza nell'educazione e nella crescita delle giovani generazioni deve essere valutato non solo osservando la realtà in superficie, ma scendendo in profondità. Quando diciamo – e in realtà l'esperienza di ogni giorno sembra dimostrarcelo – che *i social media* da una parte e *il gruppo dei pari* dall'altra sono più seguiti dai nostri figli e che la loro influenza è superiore alla nostra, commettiamo un errore di valutazione perché limitiamo il nostro sguardo alla superficie. È come se noi, per studiare il mare, ci fermassimo a guardare le onde che si infrangono sugli scogli o i riflessi dei colori del tramonto. Ma il mare è di più. Il mare non è solo quello che galleggia sulle onde: è tutta la vita che si muove nelle acque e nei tesori di vegetazione e di habitat che si nascondono nei fondali.

“In realtà noi genitori siamo la firma dei nostri figli, siamo il ‘fondale’ su cui giace la loro identità e da cui nascono pensieri, sentimenti e azioni. In superficie questo non appare: sono tanti gli attori che agitano la vita dei nostri ragazzi (pensiamo a quanto sono importanti i *like* e gli *influencer*). Ma quando loro si chiedono con sincerità: «Chi sono io? Da dove vengo? Come posso collocarmi nel futuro?», allora anche gli influencer più seguiti perdono di importanza”. Così scrivevo nel numero precedente dopo aver tirato fuori dalla libreria le teorie dell'apprendimento. Ricordavo che i *social* possono essere associati a delle voci molto suadenti e capaci di trasmettere quanto piace ai ragazzi, mentre il *gruppo dei*

pari può entrare nella categoria di chi agisce – compie delle azioni – per coinvolgere e per condividere un comportamento intrigante. E i nostri ragazzi e ragazze imparano facendo grande uso di queste fonti.

Però il modo migliore per imparare è quello di prendere le mosse da chi ti sta vicino, condivide con te le tue passioni e i tuoi interessi e testimonia con la sua vita uno stile a cui ci si può identificare. Costui è *una persona che prima di parlare e di fare, è. “È”* perché vive come un testimone, si mette in gioco, sa confrontarsi, sa accogliere il ragazzo anche nei suoi limiti e gli fornisce gli strumenti che, a suo tempo, hanno rallegrato la sua giovinezza.

ADULTI CHE PARLANO, CHE FANNO O CHE SONO?

Ogni adulto può scegliere di insegnare ai figli utilizzando in forme diverse queste modalità. Ci sono adulti che intendono aiutare i loro figli ad apprendere i ‘fondamentali’ necessari per vivere dando loro indicazioni per evitare quanto è nocivo e per scegliere percorsi di bontà e di onestà. Questi adulti sono persone che **parlano** molto con i figli, discutono con loro, cercano di motivarli e di portare argomenti legati a teorie pedagogiche o alle loro esperienze di vita. Poi ci sono genitori che **‘fanno’** volentieri tante cose con i figli. Quando sono piccoli ci giocano insieme, e quando diventano più grandicelli organizzano gite in bici, frequentano insieme spazi ludico sportivi e/o momenti formativi e si inventano qualche lavoretto da condividere con loro. Sono adulti che insegnano ai figli facendo qualcosa con loro.

E poi ci sono adulti che cercano di **‘vivere una vita’** nella quale testimoniano ogni giorno quello in cui credono e che vorrebbero

passare ai figli. Sono adulti che utilizzano il dialogo con i figli (*parlano*), fanno delle esperienze con loro (*fanno*), ma soprattutto dimostrano con la loro vita la soddisfazione di essere degli adulti (*sono*).

Papà e mamme che insegnano ai loro figli presentandosi loro stessi come dimostrazione che si può essere persone realizzate vivendo con dignità e soddisfazione, nonostante le fatiche e gli imprevisti di ogni giorno. Questi genitori, mettono i loro figli in condizione di identificarsi con loro utilizzando una modalità di insegnamento apparentemente meno visibile ma senz'altro più profonda e incisiva.

A questo proposito scrive Massimo Recalcati: “C'è bisogno non tanto di dire ai figli qual è il senso del mondo, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, ma di mostrare loro che si può stare in questo mondo dando senso alla vita. Non si tratta di spiegare qual è il senso della vita, ma di mostrare che si può vivere con passione e soddisfazione in questa vita. Il che si potrebbe tradurre così: che la risurrezione è ogni giorno, che la vita risorta è ogni giorno». (M. Recalcati, *La forza del desiderio*, Qiqajon, 2014, pag. 16).

In definitiva vorrei rinforzare in ogni genitore la convinzione che i nostri figli chiedono ancora la nostra presenza ed esigono il nostro aiuto anche se lo fanno in modo diverso da come forse ci esprimevamo noi. Sta a noi saperli ascoltare e, pur insegnando – spiegando – loro il mestiere di crescere e pur facendo con loro delle esperienze utili, dobbiamo cercare soprattutto di vivere con soddisfazione la nostra vita per favorire in loro il desiderio di identificarsi con noi. Così i nostri ragazzi e le nostre ragazze cresceranno probabilmente – o senza dubbio! – in modo diverso dal nostro, ma... senza ‘dimenticarsi’ di noi.





Vangelo secondo Luca

Corso biblico - 14



Raffaello, San Luca Evangelista.

S secondo la tradizione più antica, il terzo vangelo fu scritto da Luca, il medico compagno di missione dell'apostolo Paolo, della cui predicazione sarebbe stato debitore ed esponente. Dato che sembra conoscere la rovina di Gerusalemme (Lc 20,21), la sua scrittura sarebbe posteriore all'anno 70. Dedicata a un personaggio dal nome greco, Teofilo (Lc 1,1; At 1,1), lo scritto si rivolge a cristiani di origine pagana, ubicati nell'area culturale ellenistica e vivendo negli ultimi decenni del I sec.

Luca è il più singolare dei quattro vangeli canonici: pensato dal suo autore come la prima parte di un'opera in due volumi (Lc 1,1-

4; At 1,1-3), il racconto di ciò che Gesù fece e disse fu continuato dal racconto di ciò che i suoi testimoni hanno detto e fatto dopo Pasqua. Luca pensava che la missione della comunità cristiana fosse la continuazione del ministero di Gesù di Nazareth; non doveva sembrargli giusto finire la biografia di Gesù di Nazareth senza iniziare quella della comunità apostolica.

Come confessa lo stesso autore, ha scritto l'opera affinché i suoi lettori possano verificare la fondatezza della dottrina ricevuta, informandosi previamente e riconoscendo la propria dipendenza da altri che hanno già svolto un'opera simile (Lc 1, 3-4). Luca, quin-

di, sa di essere un mediatore tra testimoni oculari e una comunità che ha bisogno di certezza nelle sue convinzioni.

LA COMUNITÀ DEL TERZO VANGELO

Questa comunità, nata nel mondo della missione paolina, considera già il ministero di Gesù e anche la prima predicazione cristiana come storia passata. Il suo sguardo si volgerà verso entrambi, senza nascondere la sua nostalgia, ma cercando di trovare nella memoria soluzioni per la sua situazione attuale.

Esiste, quindi, una continuità essenziale tra il periodo che vive la comunità e il tempo di Gesù: tale continuità è mantenuta dal legame che esiste tra il presente della comunità lucana, nato dalla testimonianza apostolica, e il tempo di Gesù, contenuto della predicazione degli apostoli. La predicazione cristiana, che è un resoconto degli eventi, le assicura l'accesso alla salvezza di Dio.

Il vangelo per quella comunità

Con il suo racconto, Luca cerca di assicurare alla sua comunità che quanto è avvenuto prima, durante e dopo la vita e la morte di Gesù di Nazareth risponde a un disegno di Dio, promesso a Israele, realizzato in Gesù, realizzato nella Chiesa e da completare quando ritornerà il Signore. Scrivendo, quindi, da una comunità ellenistica, frutto di una prodigiosa espansione missionaria tra le genti, dovette affrontare il pro-

blema della continuità salvifica tra la Chiesa e Israele.

Una salvezza in tre tempi

La salvezza ha, per Luca, una storia, i cui limiti estremi sono la creazione e la parusia, e al centro della quale stanno gli avvenimenti narrati dalla predicazione cristiana (Lc 1,1-4); Israele, periodo di promessa, Gesù di Nazareth, tappa di compimento, Chiesa, tempo di missione e di speranza, sono i tre momenti di questa storia salvifica, che realizzano il disegno di Dio; è il suo Spirito che ne orienta la realizzazione, attraverso individui concreti in Israele (Lc 16,16), in Gesù di Nazaret poi (Lc 1,35; 4,1.21; 24,49), in tutti i credenti nel tempo della Chiesa (Atti 2,17). Il tempo della Chiesa, nell'assenza fisica di Cristo, è il tempo dello Spirito, che media tra le due venute del suo Signore.

L'evangelizzazione come primo compito

Tenendo in mente in ritardo della parusia, Luca distoglie l'interesse della sua comunità dalla preoccupazione di discernere i segni della venuta di Gesù (Lc 9,27; 19,22; 21,8), insistendo sull'urgenza di nuovi compiti: vigilanza e preghiera (Lc 21,34-46) e missionarietà (At 1,10-11). Né l'attesa prolungata deve paralizzare l'espansione missionaria, già consolante realtà, né la predicazione fino ai confini del mondo deve soffocare la sua speranza cristiana: la comunità attende il suo Signore senza guardare al cielo ma ai limiti della terra che dovrà evangelizzare.

Un adorabile ritratto di Gesù

L'evangelista preferisce, invece di un codice di comportamento, ricordare alla sua comunità le opere e le parole di Gesù: in esse trova ispirazione e ragioni per vivere imitando il suo Signore. Perciò si sforza di presentare di lui un ritratto accattivante e, allo stesso tempo, sereno: se tende a sopprimere in lui l'emozione o la passione, ne sottolinea l'umane-

simo e la filantropia; preferisce gli emarginati e i peccatori, si lascia accompagnare dalle donne; si è fatto compagno di strada e come salvatore degli uomini, combatte la malattia, gli spiriti e la morte camminando verso chi ne ha bisogno.

Salvatore unico e ideale della vita

Ma l'umanità di Gesù è solo una dimensione del suo mistero personale, che si è manifestato nella sua risurrezione, quando Dio lo costituì Signore e Messia (At 2,36). È Cristo in quanto unto da Dio e per essere l'intermediario della sua salvezza (Lc 4,18-21); Egli è Signore, per il dominio universale che gli è stato concesso e perché il futuro degli uomini dipenderà dalla sua decisione personale (At 2,36).

La presentazione della persona di Gesù risponde all'intenzione dell'evangelista di sottolineare il suo ruolo decisivo per l'uomo: solo in lui c'è la salvezza (At 2,22; 4,12). A differenza della predicazione più primitiva e degli altri evangelisti, Luca non dà importanza alla croce nella predicazione della morte di Gesù (At 5,30; 10,39), né la presenta come sacrificio per i nostri peccati; piuttosto, preferisce insistere sul valore esemplare della morte di Gesù, forse per la sensibilità dei suoi lettori.

Il vangelo dello Spirito

Lo Spirito di Gesù è l'eredità che ha lasciato ai suoi; Luca è l'evangelista che ha dato più importanza allo Spirito, presenza attiva di Dio nel mondo; i momenti più decisivi del suo racconto, sia dal tempo di Gesù sia dal tempo della Chiesa, sono presieduti e guidati da Lui; sia Gesù (Lc 1) che la stessa comunità (At 2) devono la loro esistenza a un intervento concreto dello Spirito. Se il terzo vangelo è il vangelo dello Spirito è dovuto principalmente alla sua peculiare concezione della salvezza: senza sopprimere l'idea della parusia, Luca tende a ignorarne l'imminenza e insiste

sulla sua attualità (Lc 4,18-21); non abbandona l'attesa di una fine a venire (Lc 21,31,36), ma preferisce concentrare l'attenzione dei suoi lettori sul loro presente, dove si decide concretamente la salvezza.

PER LEGGERE LUCA OGGI

Il terzo è probabilmente il più "moderno" dei vangeli canonici. La sollecitudine letteraria del suo autore e, soprattutto, un'immagine umanistica, quasi liberale, della figura di Gesù lo avvicinano alla sensibilità dell'uomo moderno; non invano fu scritto per i cristiani di cultura ellenistica, i diretti antenati del cristianesimo occidentale.

Con il mondo come missione

Luca afferma radicalmente che questo tempo di attesa è già tempo di salvezza: come il passato di Gesù e della comunità apostolica, la Chiesa di oggi risponde a un disegno di Dio, gode della presenza dello Spirito di Gesù e ha come compito inalienabile la predicazione della sua signoria. Non c'è tempo per la contemplazione quando si ha ancora il mondo come limite della missione (At 1,11).

IL VANGELO DI MARIA

Luca è anche l'evangelista di Maria. E non perché sia interessato alla sua figura storica, anche se è, all'interno del NT, l'autore che più ci parla della madre di Gesù, ma perché la presenta come modello di credente, con quegli atteggiamenti che l'evangelista vorrebbe vedere nella sua comunità: crede come serve, obbedisce a Dio senza comprendere la sua volontà; attende Dio, impegnandosi nel servizio del prossimo; ama suo figlio, senza averlo a sua disposizione: man mano che cresce, Dio crescerà nella sua vita. Un vero modello per comunità scoraggiate.



Un prete felice di vivere la carità

Don Roberto Malgesini



Stazione di Como, inizio del 2011. Angelo, artista di strada, è da poco arrivato in città da Milano. Una di quelle prime notti, vede arrivare un uomo, di corporatura piuttosto esile, ma con uno sguardo particolare. «Che ci fai qui? Hai mangiato?», si sente domandare. Angelo risponde, quasi senza prestargli attenzione, di avere ancora dei panini.

Il suo interlocutore, invece di andarsene, si ferma a parlare ancora con lui. L'artista è come ra-

pito dal sorriso di quell'uomo, che traspare, più che dal suo volto, dal modo in cui gli sta vicino. Quello è il suo primo incontro con don Roberto Malgesini, amico dei poveri di Como e, ora, anche amico suo.

CAPACE DI ACCOGLIERE I GIOVANI

Nato il 14 agosto 1969 a Morbegno, don Roberto trascorre un'infanzia serena, insieme ai suoi tre

fratelli. Con loro frequenta l'oratorio, l'unico punto di aggregazione del paese. Dopo la terza media, s'iscrive a Ragioneria, forse perché pensa di occuparsi, in futuro, dell'autofficina gestita dai suoi genitori.

Già durante i mesi estivi alla fine della quarta superiore lavora alla Banca Popolare di Sondrio e, terminati gli studi, viene assunto a tempo indeterminato. Nei tre anni successivi, lavora alla filiale di Lecco, ma si sente insoddisfatto, quasi intrappolato in un lavoro monotono.

Nello stesso periodo, insieme a Mario, suo fratello maggiore, vive molte esperienze comunitarie e di servizio: il volontariato in una comunità terapeutica, l'animazione in oratorio, i campi estivi. Proprio di ritorno da uno di quei campi, nel 1991, Roberto annuncia ai familiari la sua scelta: ha deciso di entrare in Seminario. La madre piange a lungo, mentre i fratelli e la sorella iniziano a pensare di averlo perso per sempre; capiranno solo dopo di essersi sbagliati.

Dopo l'anno propedeutico a Brescia, nel settembre 1992 Roberto inizia a frequentare il Seminario di Como. È attento ai compagni, per i quali organizza feste e dei quali annota i compleanni su di un apposito quaderno.

Il 13 giugno 1998 viene ordinato sacerdote; la sua prima nomina è come vicario parrocchiale a Gravedona. Cerca di costruire un legame personale con tutti

i ragazzi, anche con quelli che appaiono un elemento di disturbo. Mantiene i contatti con i suoi giovani anche nel 2003, quando viene trasferito a Lipomo.

LA SCELTA PER GLI ULTIMI

Nel 2008 don Roberto arriva a Como, nella parrocchia di San Bartolomeo. Dopo un anno di compresenza con altri due sacerdoti, rimane solo nella canonica accanto alla chiesa di San Rocco, dipendente dalla parrocchia.

Il suo percorso lo porterebbe a diventare quindi parroco, ma lui sceglie di dedicarsi ai poveri che affollano le vie della città. Si sente confermato da una serie di esperienze caritative fuori Como e da un corso di Esercizi spirituali, vissuto a Roma con un altro sacerdote presso i Padri Missionari della Carità. D'accordo con i suoi superiori, inizia questa nuova tappa del suo cammino.

Don Roberto non agisce mai da solo, ma collabora con la Caritas diocesana e con altre associazioni e organizzazioni di volontari. Con delicatezza e rispetto si accosta alle donne costrette alla prostituzione: le ascolta, se necessario le difende, e conclude le sue visite pregando con loro.

Arriva in strada anche verso le 7 del mattino, per portare la colazione ai senza fissa dimora. Però la sua giornata è iniziata ancora prima, alle 5, con la preghiera in una piccola stanza della canonica, che da una piccola finestra permette di contemplare il crocifisso della chiesa di San Rocco.

Diventa una presenza fondamentale per i detenuti del carcere Bassone di Como e per i profughi e i senzatetto che porta lui stesso all'Ospedale Sant'Anna; la sua dedizione e precisione lasciano ammirati gli stessi medici.

POCHE PAROLE, MOLTI FATTI

Per temperamento e per formazione, infatti, don Roberto è più incline all'azione che a lunghi discorsi, anzi, sono i suoi gesti a parlare per lui. In questo si rifà all'esperienza di tanti santi e figure spirituali che hanno vissuto intensamente la carità, specialmente a madre Teresa di Calcutta: da loro cerca di capire come avvicinarsi meglio a Gesù. Le sue uniche distrazioni sono le lunghe camminate in montagna, le visite ai familiari e qualche partita del Milan, a cui assiste accompagnato da qualcuno dei suoi giovani.

Anche nella predicazione ha uno stile semplice, accompagnato, all'occorrenza, da gesti e da simboli concreti. Non è nemmeno incline a lasciare riflessioni scritte. Una delle poche eccezioni, se non l'unica, è la Via Crucis scritta per la Comunità Pastorale della Valmalenco, pregata pubblicamente il 30 marzo 2018, Venerdì Santo.

Aiutato dai volontari, affianca alle stazioni tradizionali le storie di tanti fratelli e sorelle incontrati nella sua vita e offre spunti di riflessione, come quello contenuto nella prima stazione: «La mamma di Gesù, Giovanni, il Cireneo, la Veronica e quanti altri nel passato, nel presente e nel futuro hanno seguito, seguono e seguiranno Gesù perché hanno capito e testimoniato che solo Lui è la vita eterna e l'amore eterno. E noi da che parte andiamo?».

«AL MASSIMO VADO DA GESÙ»

Quanto a lui, sa benissimo da tempo quale direzione ha preso la sua vita. «Cosa vuoi che mi succeda? Al massimo vado da Gesù», risponde sorridendo ai volontari che gli domandano se, a volte, non abbia paura di essere aggredito o di ammalarsi.

Quel timore diventa realtà la mattina del 15 settembre 2020. I volontari lo aspettano a lungo nel punto dove si sono dati appuntamento, ma don Roberto non arriva. Non tarda, invece, a raggiungerli la verità: è stato accoltellato a morte da Ridha Mahmoudi, un uomo che don Roberto aveva cercato di soccorrere anche con il disbrigo di pratiche burocratiche.

La notizia dell'uccisione diventa immediatamente un fatto nazionale. Il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, è tra i primi ad accorrere sul luogo del delitto. Nel Rosario guidato in memoria di don Roberto la sera stessa, a cui partecipa l'intera città, lo ricorda come «un prete felice. Felice di amare Gesù servendolo nei poveri, nei profughi, nei senza tetto, nei carcerati, nelle prostitute». I funerali si svolgono nella chiesa di Sant'Ambrogio a Regoledo di Cosio Valtellino, la sua parrocchia di origine.

La Messa di suffragio, il 19 settembre, nella cattedrale di Como, è presieduta dal cardinal Konrad Krajewski, Elemosiniere Pontificio. La storia di don Roberto è infatti già arrivata a papa Francesco, il quale lo ricorda nell'Udienza Generale successiva all'uccisione e, un mese dopo l'accaduto, incontra a Roma i genitori del sacerdote. Il 15 novembre 2020, concludendo l'omelia per la quarta Giornata Mondiale dei Poveri, lo accomuna a quei «servi fedeli di Dio» che vivono servendo e senza far parlare di sé.

Con lo stesso spirito, i volontari che hanno conosciuto don Roberto continuano a incontrare gli ultimi di Como e si rendono disponibili a guidare i gruppi, giovanili e non solo, che arrivano per conoscere i luoghi del suo servizio. Il taglio presso cui è stato trovato il suo corpo, il quale ora riposa nel cimitero di Regoledo di Cosio, è diventato intanto un memoriale, dove molti lasciano fiori, biglietti e preghiere.



La Beata Maria Laura Mainetti

Una semplice suora che sconfigge il male

Nella parrocchia di San Bernardino, a Villatico di Colico, il parroco, don Domenico Songini, sta ascoltando la confessione di una delle ragazze. È Teresina Elsa Mainetti, che conosce da molto tempo. A un certo punto della confessione, gli viene da porle una domanda: «Ma tu cosa vuoi fare nella vita?». La ragazza è quasi stupita, perché non si è mai posta la questione: ha anche tanti amici, uno dei quali afferma di volerle bene in modo speciale. Risponde però subito: «Penso di fare qualcosa di bello per gli altri». Il parroco incalza: «Allora pensaci bene. In che modo? Tu devi fare qualcosa di bello per gli altri».

Quella frase risuona in lei, riempiendola di gioia. Da allora e fino alla fine dei suoi giorni cercherà di dare senso pieno alla propria vita e, allo stesso tempo, di rendere felici quanti le accadrà d'incontrare.

ALLA SCOPERTA DELLA "PERLA PREZIOSA" DELLA VOCAZIONE

Teresina Elsa nasce il 20 agosto 1939 a Colico, in provincia di Lecco e diocesi di Como, decima figlia di Stefano Mainetti e Marcellina Gusmeroli, la quale muore pochi giorni dopo averla data alla luce per un'infezione post-parto. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza nella frazione di Villatico di Colico, educata alla sobrietà e all'apertura agli altri.

Tre donne l'aiutano a maturare e a crescere: sua sorella Romilda, la se-

conda moglie del padre e suor Maria Amelia delle Figlie della Croce, suore presenti in paese. A quest'ultima la madre, morente, aveva affidato la piccola Teresina, che viene ammessa, nell'ottobre 1951, nell'istituto «Laura Sanvitale» di Parma e all'annesso collegio, diretto dalle stesse religiose. Verso la fine delle magistrali, annuncia in famiglia che ha deciso d'iniziare il cammino per capire se Dio la chiama a essere una di loro.

Nello stesso incontro in cui rievoca l'invito da parte di don Domenico Songini racconta cosa sia per lei la vocazione: «Si entra nella vita religiosa fondamentalmente a causa di Cristo, scoperto come "la perla preziosa", come il "tesoro". È Lui, Dio, che chiama. Non siamo noi a scegliere per primi. Inizialmente è un sentirsi amati da Dio, un sentirsi guardati con fiducia. Si stabilisce con Lui una relazione interpersonale: tutti gli altri beni, le altre relazioni, senza essere negati o disprezzati, vengono posposti a Cristo, in Lui trovano la loro giusta collocazione».

Nel periodo del postulato, vissuto a Roma, meraviglia le compagne perché non viene mai udita proferire parole di critica: sorride del fatto che, per questo suo atteggiamento, l'hanno soprannominata "santa Teresina". Cambia però nome con l'ingresso in noviziato, l'11 febbraio 1958, diventando suor Maria Laura: da una parte, come per tutte le novizie di quell'anno, in onore della Madonna e del primo centenario delle apparizioni di Lourdes, dall'altra per ricordare la figlia, morta ancora gio-

vane, di Lilia, la vicina di casa che l'ha sostenuta economicamente negli anni del collegio. Pronuncia i voti perpetui il 25 agosto 1964 a La Puye, in Francia, nella casa madre della sua congregazione.

EDUCATRICE E SOCCORRITRICE DEI POVERI

Suor Maria Laura insegna per due anni a Vasto e per un anno a Roma, ma Chiavenna, in provincia di Sondrio e diocesi di Como, è il luogo dove vive la maggior parte del suo impegno, in tre periodi non consecutivi: si occupa dei bambini della scuola elementare, ma anche delle giovani ospiti del convitto per studenti del locale Istituto alberghiero. Conseguita la specializzazione in fisiopatologia, nei primi anni Settanta lavora anche con i bambini dell'Enali (Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori) particolarmente accanto a quelli con difficoltà intellettive e del comportamento.

Nei suoi appunti, lasciati su vecchie agende o su fogli volanti, riflette su cosa significhi per lei essere un'educatrice. Lei, in realtà, si sente guidata da Dio, come annota il 25 febbraio 1974: «Il Signore è per te Maestro, educatore, padre. Prova a pensare come vuole sviluppare i germi che sono in te, fino a realizzarti, fino a farti divenire una creatura ben riuscita. Gesù è l'essere più ben riuscito del Padre e noi siamo sulla stessa strada: Egli è il modello. Siate misericordiosi come il Padre. Che meravi-



glia! Che chiamata! Noi ci realizziamo in questo modo. Siamo creature per creare, per sviluppare negli altri questi germi di amore (creatività)». Oltre ai compiti specifici, presta il suo aiuto in molte altre occasioni. Il 25 aprile 1996 ricorda le due ore trascorse con Carmelina, una donna tanto povera da non avere nemmeno il bagno in casa: «Oggi, durante questa esperienza ho colto che mi hai dato FIDUCIA: hai voluto farti servire da me... Sì, sei Tu Gesù che soccorsi in me il povero». Poco prima, il 6 marzo 1996, aveva ripensato all'aver portato l'Eucaristia, in quanto Ministro Straordinario, a un'anziana signora: «Tu grande, potente, sapiente, misericordioso, hai voluto servirti di me. Perché Gesù? Abbi pietà di me».

L'ascolto delle persone che vengono a bussare alla porta delle suore è un altro modo con cui suor Maria Laura ricorda loro che Dio non le abbandona. Concretizza in tal modo la scritta che ha voluto porre accanto alla cappella della comunità: «Entra per pregare – Esci per amare». La preghiera è infatti, per lei, fondamentale, e trova il suo «momento focale» nella Messa, dove «tutto viene assunto da Lui e a tutto viene data una risposta». Anche per le ragazze del convitto cerca di essere un riferimento, perché sa per esperienza cosa significhi crescere sostenuta da altre donne. Osservando la realtà giovanile, così riflette: «I giovani, nell'odierna società, sono i più poveri dei poveri perché facilmente influenzabili. Sì, poveri perché spesso disorientati, sradicati, plagiati, che soffocano un grido

di vita inespresso. Sento l'urgenza di accompagnarli e chiedere aiuto a Gesù: "folla disorientata senza pastore". Anche oggi è così, soprattutto i giovani non hanno punti di riferimento. Gesù, fa' qualcosa, facci capire in che modo essere la tua mano, il tuo gesto, il tuo prolungamento».

IL PERDONO, TENEREZZA DI DIO

Alle 21.45 del 6 giugno 2000, dopo la preghiera di Compieta, le suore ricevono una telefonata: è una ragazza, che si presenta come Erika e chiede di suor Maria Laura. È la stessa che, alcuni giorni prima, aveva chiesto d'incontrarla, dicendo di essere stata violentata e di non voler abortire. La suora aveva subito chiesto a una sua conoscente, impegnata nel Centro di Aiuto alla Vita, di passare prima di lei nel luogo dell'appuntamento; Erika, però, si era allontanata.

Questa volta avvisa don Ambrogio Balatti, parroco di Chiavenna, di vigilare a distanza, ma poi raggiunge da sola la ragazza, in piazza Castello. Le parla e la convince a trascorrere la notte nell'istituto delle suore; lei accetta. Don Ambrogio arriva, ma suor Maria Laura, sicura di aver reso felice Erika, gli domanda di non darsi più pensiero per loro due.

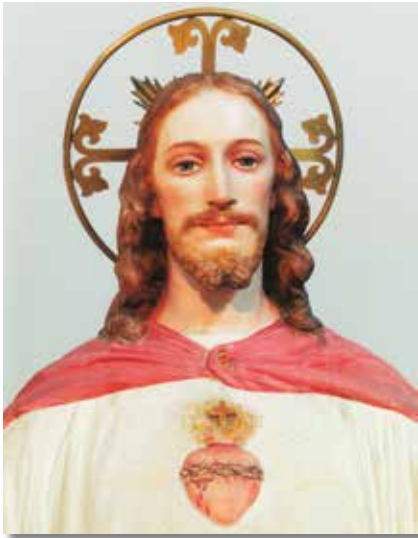
Il mattino seguente la suora viene trovata morta, trafitta da diciannove coltellate, in via Poiatengo, una strada isolata. Vengono arrestate tre ragazze minorenni: Veronica ovvero la finta Erika, autrice della telefonata, Ambra, poi riconosciuta come

la mente del gruppo, e Milena. Inizialmente dichiarano di aver voluto compiere un atto eclatante, per scuotere la comunità chiavennese. Nei loro diari e nei loro computer, però, vengono trovate tracce di un interesse per il satanismo: la stessa modalità dell'omicidio ha connotazioni di quel genere. Nel successivo processo civile vengono dichiarate colpevoli di omicidio volontario; dopo aver scontato la loro pena (ridotta a metà per Ambra e Milena), ora sono in libertà.

In una lettera destinata alle Figlie della Croce di Chiavenna, Milena descrive le fasi dell'omicidio, ma soprattutto aggiunge: «Mentre le facevamo tutto questo, lei ci ha perdonato. Non posso che avere da parte sua un ricordo d'amore. E oltre questo mi ha anche permesso di credere in qualcosa che non è Dio né satana, ma che era una semplice donna che ha sconfitto il male».

Il perdono non è stato un atto improvvisato, ma una grazia ottenuta con la preghiera. Lo testimonia un altro appunto di suor Maria Laura: «Tu, Padre, sei Tenerezza. Non sono capace di perdonare, ma anche un bambino, se preme un bottone, può sollevare il peso di un quintale. Il bottone è chiedere l'aiuto dello Spirito, della grazia, appoggiandosi al fatto di essere FIGLI. Se mi apro, sono umile, prego, Gesù continua a perdonare in me! Sono forte in Lui che è la mia FORZA. Annuncerò ai ragazzi che credere in Cristo significa essere capaci di amare e perdonare». La vicenda di suor Maria Laura non è rimasta tra quei fatti tragici di cronaca nera con una connotazione oscura, come se ne sono verificati tanti nei primi anni Duemila. L'accortezza della diocesi di Como e delle religiose sue consorelle, infatti, ha permesso di confermare le definizioni di "vittima innocente" e di "martire" che le sono state immediatamente attribuite. Alla sua beatificazione, celebrata il 6 giugno 2021 nello stadio comunale di Chiavenna, era presente una grande folla, che comprendeva anche le delegazioni internazionali delle Figlie della Croce.

Preghiere alla SS. Trinità Misericordia



Ecco il nostro Dio.

DIO È **AMORE** CHE CREA,
DIO È **CARITÀ** CHE SI DONA,
DIO È **MISERICORDIA** CHE CI ATTIRA A SÉ,
SI FA VICINO PER NON ABBANDONARCI
E RIATTIRARCI NEL SUO CUORE DI PADRE,
PER MEZZO DEL FIGLIO,
NELL'AGIRE DELLO SPIRITO NELLA VITA ETERNA IN LUI.



*Mio Signore e Mio Dio, per il dono della tua Incarnazione,
Passione, Morte e Risurrezione, contemplo, adoro e prego:*

**Santissima Trinità, Misericordia infinita,
io confido e spero in Te.**

PREGHIERA DI ADORAZIONE E DI CONTEMPLAZIONE

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Misericordia infinita,
Vi adoro profondamente e Vi contemplo
nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo,
nel quale Ti sei donata a noi e sei presente su tutti gli altari della terra.
Per questo vengo a Voi
e Vi chiedo perdono per i peccati miei e di tutti gli uomini.

Vi chiedo, abbandonato al Cuore Santissimo del Figlio
e per intercessione del Cuore Immacolato di Maria,
il dono della pace, la benedizione delle famiglie,
Consiglio alla tua Chiesa;
e di portare in Paradiso le anime di tutti i miei fratelli;
in particolare Vi prego per quelle persone per cui nessuno prega più.

PREGHIERA ALLA SS. TRINITÀ

Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te!
Santissima Trinità, Misericordia infinita,
nella Luce impenetrabile del Padre che ama e che crea;
Santissima Trinità, Misericordia infinita,
nel Volto del Figlio che è Parola che si dona;
Santissima Trinità, Misericordia infinita,
nel Fuoco bruciante dello Spirito che dà vita;

Santissima Trinità, Misericordia infinita,
io confido e spero in Te!
Tu, che ti sei donata tutta a me,
fa' che io mi doni tutto a Te:
rendimi testimone del Tuo amore,
in Cristo mio Fratello, mio Redentore e mio Re.
Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te!

PREGHIERA PER IL DONO DELLA VERGINE IMMACOLATA

**Santissima Trinità, Misericordia infinita,
noi ti adoriamo, noi ti benediciamo, noi ti lodiamo**
per il dono immenso della Beata Vergine Maria,
Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito.
Vergine Immacolata, Dono della Misericordia:
intercedi per noi!
Madre della Chiesa: proteggila!
Vergine potente contro il male: difendila!

Santissima Trinità, Misericordia infinita,
noi ti adoriamo, noi ti benediciamo, noi ti lodiamo.
Madre della Misericordia, Dono della Santissima Trinità,
guidaci all'incontro col Verbo che si dona,
col Padre che ci ama e nel Verbo a noi discende,
all'incontro con lo Spirito che da Essi a noi è donato e per Essi in noi prega.
Santissima Trinità, Misericordia infinita,
noi ti adoriamo, noi ti benediciamo, noi ti lodiamo.

SIGNORE, DAMMI IL TUO PERDONO

Signore, dammi il dono
della santa Pazienza,
della santa Obbedienza,
della santa Carità,
della santa Purità!
Fa che nulla io tenga per me,
ma che io viva per Te.

L'unico mio vanto sia la tua presenza,
la tua Misericordia che guarda
al mio cuore peccatore
e ciò mi riempia di gioia
perché io mi lasci meravigliare da Te!
Misericordia infinita,
io confido e spero in Te.